Roma Economia

I numeri

150
La struttura
Il deposito nazionale di scorie radioattive occuperà uno spazio pari a 150 ettari di terreno di cui 110 per lo stoccaggio

90
Le costruzioni
Il progetto prevede 90 costruzioni in calcestruzzo speciale dove saranno depositati i rifiuti

1 mln
Le royalties
Il ministero dell'Ambiente verserà ogni anno al comune dove sorgerà il deposito un assegno annuale di 1 milione

NUCLEARE E AMBIENTE

Scorie radioattive Tuscia in testa per il deposito Sindaci in rivolta

Delle 51 aree idonee 22 sono nel Lazio: "Ci rovinate, noi puntiamo al turismo e al bio"

di **Salvatore Giuffrida**

Prima o poi i nodi arrivano al pettine: a chi tocca prendersi carico delle scorie radioattive prodotte dalle quattro centrali nucleari dagli anni Sessanta fino al referendum abrogativo dell'87, ma anche dai rifiuti speciali ospedalieri e da esami come le radiografie? Con ogni probabilità la pagliuzza resterà nelle mani del Lazio, per la precisione nella provincia di Viterbo, nell'oasi della Tuscia.

La società pubblica Sogin ha elaborato per conto del ministero dell'Ambiente un elenco di 51 aree ritenute idonee, dal punto di vista geologico e territoriale, a ospitare il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, una struttura che occuperà un'area di 150 ettari di cui 110 riservati agli edifici per lo stoccaggio, lo smaltimento dei rifiuti e servizi come laboratori per il controllo delle analisi e la ricerca; in tutto sono previsti più di 90 costruzioni in calcestruzzo speciale che avranno al loro interno i moduli con migliaia di tonnellate di rifiuti radioattivi ad alta intensità, mentre in altre celle verranno sistemati 78mila metri cubi di scorie a bassa intensità come i rifiuti ospedalieri. Gli altri 40 ettari ospiteranno un parco che circonderà il deposito. L'elenco, pubblicato a dicembre, ha subito sollevato le proteste dei comuni della Tuscia che anni fa si erano pure consorziati nel primo distretto di agricoltura biologico del Lazio.

È sufficiente un rapido sguardo all'elenco per capire i motivi della protesta: su 51 aree ritenute idonee, 29 si trovano fra Puglia, Piemonte, Sicilia, Sardegna. Ma le altre 22 sono tutte nella Tuscia e ricadono su vere e proprie oasi naturalistiche e agricole come Canino, famoso per il suo olio extravergine, Soriano nel Cimino patria delle nocciole, Tarquinia e Corchiano, note per gli ortaggi, il miele e i prodotti caseari e il miele. Nell'elenco figurano anche Gallese, Vignanello, Arlena, Tuscania, Montalto di Castro, e altri. Uno fra i 51 prescelti dovrà ospitare il deposito: la scelta spetta al ministero dell'Ambiente, nei prossimi tre anni la decisione irrevocabile e infine entro il 2030 la realizzazione della megastruttura che costerà da 900 milioni a un miliardo. Le possibilità che sia realizzato nella Tuscia sono, a dire il vero, molto alte: difficile dal punto di vista logistico che le scorie radioattive siano mandate via nave in Sicilia o in Sardegna. «Siamo al 50% delle possibilità che sia costruito nella Tuscia», spiega il sindaco di Gallese Danilo Piersanti. «Sembra che emerga una volontà di costruirlo proprio in questo territorio dove abbiamo privilegiato l'agricoltura biologica e creato un distretto bio. Ma noi ci opporremo». Le prime proteste di comuni e Regione sono partite: domenica scorsa più di 2mila persone hanno sfilato in un corteo partito da Corchiano per protestare contro il ministero dell'Ambiente. Presenti alla marcia ben sessanta sindaci del viterbese, tra cui la sindaca di Viterbo Chiara Frontini e i consiglieri regionali Enrico Panunzi del Pd e Daniele Sabatini di Fratelli d'Italia. «La marcia di domenica rappresenta un territorio che ha scelto una vocazione agricola prettamente biologica", ha spiegato Daniele Panunzi che è anche vicepresidente del consiglio regionale. Ma le armi degli enti locali sono poche. Una speranza è data dalle autocandidature: la Sogin ha aperto la possibilità di autocandidarsi anche a comuni che non fanno parte dell'elenco. Finora si è proposto il sindaco di Trino vercellese, in Piemonte, ma la città si trova vicino al Po e difficilmente potrebbe togliere le castagne dal fuoco alla Tuscia. A fare gola del resto sono le royalties che il comune riceverà in cambio del nulla osta a costruire il deposito: ancora non c'è nulla di preciso, ma l'assegno del ministero dell'Ambiente sarà di oltre 1 milione all'anno. «Sì ma sono i soldi del diavolo - conclude il sindaco Piersanti - il problema è che la città cambierebbe volto perchè il deposito rappresenta un verio e proprio insediamento urbano e a noi questi soldi non interessano. Anzi combatteremo il deposito anche con altre iniziative». Ma secondo Legambiente le autocandidature sono un problema: «Si corre il rischio di andare contro le analisi tecniche e scientifiche: non tifiamo perchè si faccia nel viterbese ma solo perchè si faccia nel posto più giusto e sicuro», spiega Roberto Scacchi presidente di Legambiente Lazio. «Del resto nel Lazio abbiamo già 9.284 metri cubi di rifiuti radioattivi nei depositi a Cesano del centro ricerche Enea Casaccia e nell'ex centrale di Borgo Sabotino sotto un cubo di cemento».

In Comune
Danilo Piersanti, sindaco di Gallese uno dei comuni ritenuti ideonei

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità

Scorie radioattive Tuscia in testa per il deposito Sindaci in rivolta

Delle 51 aree idonee 22 sono nel Lazio: " Ci rovinate, noi puntiamo al turismo e al bio"

di Salvatore Giuffrida Prima o poi i nodi arrivano al pettine: a chi tocca prendersi carico delle scorie radioattive prodotte dalle quattro centrali nucleari dagli anni Sessanta fino al referendum abrogativo dell'87, ma anche dai rifiuti speciali ospedalieri e da esami come le radiografie?

Con ogni probabilità la pagliuzza resterà nelle mani del Lazio, per la precisione nella provincia di Viterbo, nell'oasi della Tuscia.

La società pubblica Sogin ha elaborato per conto del ministero dell'Ambiente un elenco di 51 aree ritenute idonee, dal punto di vista geologico e territoriale, a ospitare il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, una struttura che occuperà un'area di 150 ettari di cui 110 riservati agli edifici per lo stoccaggio, lo smaltimento dei rifiuti e servizi come laboratori per il controllo delle analisi e la ricerca; in tutto sono previsti più di 90 costruzioni in calcestruzzo speciale che avranno al loro interno i moduli con migliaia di tonnellate di rifiuti radioattivi ad alta intensità, mentre in altre celle verranno sistemati 78mila metri cubi di scorie a bassa intensità come i rifiuti ospedalieri.

Gli altri 40 ettari ospiteranno un parco che circonderà il deposito.

L'elenco, pubblicato a dicembre, ha subito sollevato le proteste dei comuni della Tuscia che anni fa si erano pure consorziati nel primo distretto di agricoltura biologico del Lazio.

È sufficiente un rapido sguardo all'elenco per capire i motivi della protesta: su 51 aree ritenute idonee, 29 si trovano fra Puglia, Piemonte, Sicilia, Sardegna.

Ma le altre 22 sono tutte nella Tuscia e ricadono su vere e proprie oasi naturalistiche e agricole come Canino, famoso per il suo olio extravergine, Soriano nel Cimino patria delle nocciole, Tarquinia e Corchiano, note per gli ortaggi, il miele e i prodotti caseari e il miele.

Nell'elenco figurano anche Gallese, Vignanello, Arlena, Tuscania, Montalto di Castro, e altri.

Uno fra i 51 prescelti dovrà ospitare il deposito: la scelta spetta al ministero dell'Ambiente, nei prossimi tre anni la decisione irrevocabile e infine entro il 2030 la realizzazione della megastruttura che costerà da 900 milioni a un miliardo.

Le possibilità che sia realizzato nella Tuscia sono, a dire il vero, molto alte: difficile dal punto di vista logistico che le scorie radioattive siano mandate via nave in Sicilia o in Sardegna.

« Siamo al 50% delle possibilità che sia costruito nella Tuscia » , spiega il sindaco di Gallese Danilo Piersanti.

« Sembra che emerga una volontà di costruirlo proprio in questo territorio dove abbiamo privilegiato l'agricoltura biologica e creato un distretto bio.

Ma noi ci opporremo ».

Le prime proteste di comuni e Regione sono partite: domenica scorsa più di 2mila persone hanno sfilato in un corteo partito da Corchiano per protestare contro il ministero dell'Ambiente.

Presenti alla marcia ben sessanta sindaci del

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità

viterbese, tra cui la sindaca di Viterbo Chiara Frontini e i consiglieri regionali Enrico Panunzi del Pd e Daniele Sabatini di Fratelli d'Italia.

«La marcia di domenica rappresenta un territorio che ha scelto una vocazione agricola prettamente biologica", ha spiegato Daniele Panunzi che è anche vicepresidente del consiglio regionale.

Ma le armi degli enti locali sono poche.

Una speranza è data dalle autocandidature: la Sogin ha aperto la possibilità di autocandidarsi anche a comuni che non fanno parte dell'elenco.

Finora si è proposto il sindaco di Trino vercellese, in Piemonte, ma la città si trova vicino al Po e difficilmente potrebbe togliere le castagne dal fuoco alla Tuscia.

A fare gola del resto sono le royalties che il comune riceverà in cambio del nulla osta a costruire il deposito: ancora non c'è nulla di preciso, ma l'assegno del ministero dell'Ambiente sarà di oltre 1 milione all'anno.

«Sì ma sono i soldi del diavolo - conclude il sindaco Piersanti - il problema è che la città cambierebbe volto perchè il deposito rappresenta un verio e proprio insediamento urbano e a noi questi soldi non interessano.

Anzi combatteremo il deposito anche con altre iniziative » .

Ma secondo Legambiente le autocandidature sono un problema: «Si corre il rischio di andare contro le analisi tecniche e scientifiche: non tifiamo perchè si faccia nel viterbese ma solo perchè si faccia nel posto più giusto e sicuro » , spiega Roberto Scacchi presidente di Legambiente Lazio.

« Del resto nel Lazio abbiamo già 9.284 metri cubi di rifiuti radioattivi nei depositi a Cesano del centro ricerche Enea Casaccia e nell'ex centrale di Borgo Sabotino sotto un cubo di cemento».

k In Comune Danilo Piersanti, sindaco di Gallese uno dei comuni ritenuti ideonei La marcia dei 60 Domenica scorsa più di 2mila persone hanno sfilato in un corteo partito da Corchiano per protestare contro il ministero dell'Ambiente.

Presenti alla marcia ben sessanta sindaci del viterbese.

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità